



Il presidente Jacob Zuma (Epa)

Secondo la Corte Costituzionale il presidente ha usato denaro pubblico a scopo privato. L'opposizione punta all'impeachment

Sudafrica. Zuma deve rimborsare i lavori per la casa

PRETORIA

Il presidente del Sudafrica, Jacob Zuma, ha 45 giorni di tempo per restituire parte di circa 15 milioni di euro di denaro pubblico che ha speso per ristrutturare la sua residenza privata. Lo ha stabilito la Corte costituzionale. «Il presidente non ha rispettato e difeso la Costituzione», si legge nel verdetto emesso all'unanimità dagli 11 giudici della Corte che hanno dato ragione ad una precedente decisione del difensore civico, Thuli Madonsela, che aveva

individuato nella residenza privata del presidente la costruzione di una piscina, un anfiteatro, un centro per visitatori e una stalla. Nel 2014 l'ufficio del difensore civico aveva stabilito che Zuma aveva speso 23 milioni di dollari per i lavori di ristrutturazione e che una parte di quel denaro andava restituita alle casse pubbliche. Il rifiuto del presidente di uniformarsi al quel giudizio ha spinto due partiti di opposizione, l'Economic Freedom Fighters e la Democratic Alliance a ricorrere all'Alta corte. Per l'opposizione la condanna è «mo-

tivo per l'impeachment» del presidente. Secondo il presidente della Corte costituzionale, Mogoeng Mogoeng, Zuma «non ha rispettato, né difeso, né seguito la Costituzione». Qualche anno fa, sfidando un avvertimento del governo sudafricano di non pubblicare foto della residenza del presidente (pena la galera), alcuni giornali avevano pubblicato immagini della villa. Zuma in questi anni aveva sempre sostenuto che l'ammodernamento si era reso necessario per motivi di sicurezza. (P.M.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

MISSISSIPPI In chiesa armati: primo si alla norma

Jackson. Il Senato del Mississippi ha approvato una legge che permette di portare armi anche in chiesa. Il testo passa ora all'esame della Camera statale, che dovrebbe approvarlo senza problemi. Se, come previsto, verrà promulgata, la misura espanderà il diritto già sancito nello Stato di portare un'arma nascosta in pubblico, senza dover richiedere un permesso particolare e senza addestramento.

SOMALIA Attentato a Mogadiscio Due turchi tra le vittime

Mogadiscio. Uomini armati hanno ucciso a Mogadiscio sei civili, tra cui due operatori sanitari turchi. «Sei civili, tra cui due cittadini turchi, sono stati uccisi e altri sei sono rimasti feriti», ha detto il portavoce comunale, Abdifatah Omar Halane. La Turchia è uno dei principali Paesi investitori e donatori della Somalia. Sospetti sui jihadisti di al-Shabaab.

TEXAS Sbloccati dal Fbi altri due iPhone

Houston. Dopo il cellulare del killer di San Bernardino, l'Fbi ha sbloccato un altro iPhone senza l'aiuto della Apple. Si tratta dei telefonini e dell'iPod di due ragazzini accusati dell'omicidio dei nonni di uno dei due in Arkansas. Hunter Drexler, 18 anni, e Justin Staton, 15, sono stati arrestati in Texas insieme con altri due ragazzi a luglio, pochi giorni dopo l'omicidio di Robert e Patricia Cogdell, i nonni del più piccolo. Due giorni fa l'accusa ha chiesto e ottenuto che il processo fosse rinviato al 27 giugno e quindi ha chiesto la collaborazione dell'Fbi per avere accesso agli iPhone e agli iPod dei due ragazzi accusati di omicidio.

Per i malati terminali soltanto 16 ospedali

Gran Bretagna, rapporto-choc sul fine vita

«Molti pazienti abbandonati a se stessi»

ELISABETTA DEL SOLDATO
LONDRA

«Pazienti in fin di vita abbandonati a se stessi, spesso senza accesso a cibo o acqua e il più delle volte privati delle cure fondamentali che servono per alleviare gli ultimi momenti della loro esistenza». La situazione negli ospedali del Regno Unito non è cambiata molto da quando il governo di David Cameron ha deciso, un paio di anni fa, di abolire il Liverpool Care Pathway (Lcp), il controverso protocollo per il fine vita studiato per «aiutare i pazienti ad affrontare con serenità e senza dolore le ultime ore», ma che in realtà si era limitato nella maggior parte dei casi a offrire sedativi e sospendere medicine, alimentazione e idratazione. Nel 2012, riportava il *Guardian*, fino a 60mila pazienti, ogni anno, venivano messi in lista per il Lcp, senza esserne informati e con un terzo delle rispettive famiglie all'oscuro di tutto. «Da quando il Protocollo Liverpool è stato sospeso negli ospedali - spiega ad *Avvenire* Adrian Tookman, direttore dell'ente di carità Marie Curie - ci sono stati dei miglioramenti palesi. L'attenzione dello staff addetto alle cure palliative si è spostata più sui bisogni individuali del paziente, ma c'è ancora molta strada da fare». Ieri un Rapporto sul fine vita, pubblicato dal Royal College of Physicians, il primo commissionato dal governo da quando il Lcp è stato abolito, ha rivelato che ancora oggi la stragrande maggioranza degli ospedali del regno sono «inaffidabili» quando si tratta di offrire al paziente le dovute cure palliative. Solo sedici, infatti, dei 142 ospedali analizzati hanno dimostrato di saper far fronte alle necessità dei pazienti in fin di vita. Negli altri casi la situazione è rimasta tale e quale a due anni fa. E infatti ancora molto comune, per esempio, da parte dei medici prendere la decisione di non rianimare un paziente in fin di vita o di sospendere la somministrazione di acqua e cibo senza averne discusso con lui o con i familiari. Julie Coombe, 33 anni di Plymouth, ha raccontato qualche giorno fa del

Lo studio del Royal College of Physicians ha portato alla luce le carenze del sistema sanitario a due anni dall'eliminazione del «Protocollo Liverpool» sulla sospensione delle cure

la dolorosa decisione di dover portare il padre in fin di vita via dall'ospedale: «I medici lo ignoravano completamente. Sono venuti a visitarlo solo per cinque minuti e per dirmi che sarebbe morto nel giro di pochi giorni. Non gli hanno offerto alcuna cura e a noi familiari nessun tipo di sostegno». Sam Ahmedzai, che ha guidato la ricerca del Royal College of Physicians, ha spiegato ieri che da biasimare non è solo lo staff degli ospedali analizzati, ma soprattutto un sistema sempre più carente delle risorse essenziali. «Sappiamo che la maggior parte dei medici e degli infermieri offre cure

palliative adeguate. Ma i problemi si presentano quando le cose prendono il verso sbagliato e questo succede soprattutto la notte e durante il fine settimana, quando il numero dei sanitari è ridotto al minimo. In quei momenti abbiamo riscontrato che è praticamente impossibile essere assistiti da uno specialista in cure palliative». Ieri pomeriggio un portavoce della Sanità ha commentato i risultati del rapporto, ammettendo che questi dimostrano, purtroppo, che «ci sono ancora molti passi da fare per migliorare l'accesso alle cure palliative». Da anni alcuni esponenti del Parlamento, tra cui la baronessa Finlay, si battono per rendere consapevole l'opinione pubblica della necessità di investire di più nelle cure palliative. Lo scorso ottobre Finlay ha presentato alla Camera dei Lord una proposta di legge dal titolo "Access to Palliative Care Bill" destinata a migliorare l'accesso alle cure nelle fasi finali di una malattia incurabile. La proposta è stata approvata dalla Camera Alta, ma ora attende il consenso dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLONIA

La premier sull'interruzione di gravidanza: favorevole alla legge che la vieti totalmente

La premier polacca, Beata Szydlo, si è detta a favore di una proibizione totale dell'aborto nel suo Paese. «Appoggio questa iniziativa», ha dichiarato parlando alla radio pubblica facendo riferimento al movimento cittadino «Porre fine all'aborto» che sta raccogliendo firme per proporre un cambiamento della legge. Szydlo, favorevole anche ad aprire un dibattito in Parlamento su questa iniziativa, ha ricordato che la sua opinione non è necessariamente uguale a quella dei deputati del suo partito, la formazione nazionalista e conservatrice Legge e Giustizia, che ha la maggioranza assoluta nella Camera bassa dopo le elezioni di ottobre. «Ciascuno di noi agirà secondo coscienza», ha assicurato. Attualmente in Polonia l'interruzione della gravidanza è permessa solo in caso di stupro, di grave disabilità del feto, o rischio per la madre.

Usa. Trump riapre lo scontro sull'aborto

ELENA MOLINARI
NEW YORK

Bufera su Donald Trump all'indomani di una sua nuova presa di posizione sull'aborto. Dopo aver assicurato di essere pro-vita al 100%, il repubblicano ha sostenuto che bisognerebbe punire le donne che interrompono la loro gravidanza. Il capofila per la nomination del Grand Old Party ha poi fatto marcia indietro, sostenendo che sono i medici a dover essere considerati responsabili. Ma nel frattempo la sua battuta aveva provocato proteste, sia da parte dei democratici sia dagli avversari del suo stesso partito. «Non possiamo permettere a qualcuno che mostra tanto disprezzo per le donne di avvicinarsi alla Casa Bianca», ha detto Hillary Clinton, da sempre fortemente pro-aborto

come del resto il suo rivale liberal, Bernie Sanders. Ma anche il senatore ultraconservatore Ted Cruz ha condannato le parole di Trump. «Ancora una volta Donald Trump ha dimostrato che non ha riflettuto seriamente sulle cose di cui parla e le dice solo per attirare l'attenzione - ha sostenuto il senatore del Texas, da sempre su posizioni anti-abortiste - ovviamente non dovremmo punire le donne, dovremmo affermare la loro dignità e l'incredibile dono che hanno di portare la vita nel mondo». Lo staff di Trump ha quindi diffuso un comunicato in cui, senza fare riferimento alle dichiarazioni rilasciate in tv, si ribadisce che qualora l'aborto dovesse diventare illegale, i medici o chiunque coinvolto in tale procedura dovrebbe esserne chiamato a rispondere. «La donna è la vittima come la vita che porta in grembo - si legge nella di-

chiarazione, a firma del candidato - la mia posizione non è cambiata, come Ronald Reagan sono per la vita con alcune eccezioni». Una posizione, riporta il *Washington Post*, che in realtà è relativamente nuova per Trump, che nel 1999 si era definito in favore della libertà delle donne di interrompere la loro gravidanza. Sempre il "Post" fa peraltro notare che le donne americane non hanno un'opinione favorevole del tycoon newyorchese che, se arrivasse alla nomination repubblicana, sarebbe il candidato meno popolare della storia a correre per la Casa Bianca. Oltre ai tre quarti delle donne, hanno su di lui un giudizio negativo i due terzi degli elettori indipendenti, l'80 per cento dei giovani, l'85 per cento degli ispanici e quasi la metà degli elettori repubblicani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magnate, dopo aver detto che le donne dovrebbero essere punite, ha provato a correggere il tiro. Critiche sia dai democratici che dai rivali repubblicani in calo la popolarità



Il repubblicano Donald Trump (Ansa/Agf)

Pakistan. «Aiutare è sempre più difficile»

DANILO POGGIO

«Avevamo trascorso la Pasqua in pace, seguendo con raccoglimento le bellissime liturgie della notte e della giornata. All'improvviso, poi, è arrivata la notizia di quella terribile bomba». A raccontarlo, da Lahore, è suor Maria Lillian, priora provinciale in Pakistan delle Suore domenicane di santa Caterina da Siena. La Congregazione ora conta nel Paese quindici comunità e una novantina di suore, cui si aggiungono le postulanti e le novizie. «È stato proprio un attacco contro la religione, perché vicino al parco ci sono soprattutto le abitazioni dei cristiani. Due nostre consorelle hanno perso dei familiari per l'esplosione e altri sono rimasti feriti. Un atto mostruoso che ha ucciso cristiani e musulmani, con i loro figli: erano tutti insieme in allegria». Il parco di

Lahore, infatti, domenica era affollatissimo per la Pasqua, ma anche perché in città è consuetudine salutare l'inizio di primavera con un festival dedicato ai bambini. Nel Paese la tensione è sempre altissima.

Anche se gli estremisti islamici - che chiedevano tra l'altro l'impiccagione di Asia Bibi - hanno interrotto le proteste di piazza a Islamabad. «La situazione è nettamente peggiorata negli ultimi anni - spiega la priora generale, suor Maria Elvira Bonacorsi -. La nostra opera è sempre stata apprezzata da tutti, ma adesso le cose si sono complicate. Soprattutto nelle grandi città, ma anche nei villaggi ci si sente meno sicuri». Le suore domenicane arrivarono in quella terra ottant'anni fa e da al-

ora si occupano soprattutto di educazione e istruzione, ma anche di cure sanitarie negli ambulatori e dispensari nelle campagne o dell'accoglienza dei bambini ammalati di poliomielite. «Gestiamo due scuole anche a Quetta, sul confine con l'Afghanistan, e in passato abbiamo già subito attacchi». Paura? «Ovviamente siamo preoccupate, ma andiamo avanti. Teniamo sempre il crocifisso in vista, senza alcun timore di essere riconosciute. E, malgrado le tensioni, tra pochi giorni apriremo a Islamabad una nuova comunità. Nelle nostre scuole, in inglese, la maggioranza degli studenti è musulmana e ha sempre mostrato grande rispetto per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto da Lahore delle suore di santa Caterina da Siena: «Non ci sentiamo sicure»

INDIA: TRAGEDIA NEL CUORE DI CALCUTTA



Crolla cavalcavia: «Ancora in 150 sotto le macerie»

Un cavalcavia in costruzione è crollato nella città indiana orientale di Kolkata (Calcutta). «Sotto le macerie ci sono almeno 150 persone», affermano testimoni. Ventuno le vittime accertate e oltre 80 i feriti ma, secondo le autorità, il bilancio è destinato ad aumentare. I soccorritori hanno trovato una situazione estremamente difficile, con i residenti che a mani nude tentavano di sollevare lastre di cemento e metallo per liberare le persone rimaste sotto.